

STUDIO LEGALE
Avvocato Vieri Adriani
Via Lorenzo il Magnifico n. 46 - 50129 Firenze
Tel. 055/210778 - 2694275 - Fax 055/210778
E- mail: vieriadriani@libero.it
P.e.c.: vieri.adriani@firenze.pecavvocati.it

Saggio sopra gli errori popolari del Web

1. Aveva solo diciassette anni Giacomo Leopardi nel 1815, quando scrisse il suo "Saggio sopra gli errori popolari degli Antichi", cioè sui pregiudizi e le superstizioni (storie di pigmei, poteri dei Magi, presagi ricavati da sternuti o sogni, terrore delle eclissi, larve, fantasmi etc. etc.), con l'intento nobile, laico e razionale di distruggere false credenze e/o superstizioni o pregiudizi, di liberare l'uomo. Perché, come egli stesso scriveva, «*il mondo è pieno di errori, e prima cura dell'uomo deve essere quella di conoscere il vero*». Naturalmente aveva letto tutto ciò che gli Antichi avevano scritto ed egli, dotato del suo poderoso cervello, non aveva avuto fatica nel digerire interi volumi, né gli mancava il tempo, poveraccio, visto che il di lui padre, il perfido Conte Monaldo, lo teneva segregato a Recanati senza neppure concedergli l'opportunità di conoscere una possibile fidanzata.

2. Chi di tempo ne ha assai poco, ma può fruire in compenso di validissimi collaboratori che gli riportano le innumerevoli fesserie pubblicate sul Web a proposito delle vicende del c.d. "Mostro di Firenze" e seguiti vari, ha modo di tentarne qui una sintesi con relativa confutazione. Naturalmente, secondo le regole del *bon ton*, non saremo così spietati dal citarne anche gli autori, come fece *l'enfant prodige* Recanatese, essendo nostro intento non quello di colpevolizzare, ma di aiutare i peccatori a redimersi, nonché di formare le future generazioni, come fece Giacomo Leopardi, amante del Vero e della Ragione. Ecco dunque una sintesi solo provvisoria che ci riserviamo di integrare a mano a mano che le fesserie vengono pronunciate.

3. "**Pacciani era stato un partigiano**". "*In principio erat verbum.....*". Non c'è traccia, in verità, del nome del Vampa nell'unica fonte attendibile sulla Resistenza a Vicchio, il libro "Giorni da Lupo" di Fernando Gattini, reperibile presso la Biblioteca di Borgo San Lorenzo (FI), che censisce tutti coloro che, fra l'estate del 1943 e quella del 1944, si opposero agli occupanti tedeschi coadiuvati dai fascisti locali. La ricognizione di tale Autore li elenca in ordine alfabetico, dalla A alla Z, e attribuisce a ciascuno di loro, da uno a tre asterischi (*; **; ***), a seconda dell'impegno e del ruolo fattivo del singolo partigiano. Piuttosto vi si trova, con un asterisco, il nome di Andrea Pettini, padre di Stefania, vittima del c.d. "Mostro" insieme al fidanzato a Borgo San Lorenzo la notte fra il 14 ed il 15 settembre 1974. L'attribuzione a Pacciani della qualità di partigiano si deve ad un'intenzione retorica del suo legale, l'Avv. Dante Ricci, allorché lo difese davanti alla Corte di Assise di Firenze per l'omicidio perpetrato in danno di Severino Bonini. Una sorta di "*captatio*

benevolentiae” per migliorare il giudizio sulla personalità dell’imputato, come consente l’art. 133 c.p..nella prospettiva di mitigare il trattamento sanzionatorio.

4. **“Pacciani aveva un alibi il 7 settembre 1985”**. Dalla lettura del verbale di interrogatorio reso da Pietro Pacciani il 19 settembre 1985, cioè pochi giorni dopo l’omicidio degli Scopeti, su impulso di un lettera anonima che invitava a controllarlo (scritta l’11 settembre, impostata il successivo 16, pervenuta ai CC il 18, come da fonti Ansa), risultò che il Nostro non avesse un alibi neppure per la sera del sabato. Tanto meno si recò alla Festa dell’Unità di Cerbaia. Vi andò, portandovi le figlie, la sera del giorno successivo, domenica 8 settembre. Egli infatti afferma di avere trascorso il pomeriggio del sabato 7 settembre fino alle 19:30 intento ai lavori di ristrutturazione della casa di via Sonnino per le figlie e di avere poi rincasato in Piazza del Popolo n, 7, per non uscirne fino all’indomani.

5. **“La sentenza di assoluzione di Pacciani fu annullata per un vizio formale”**. La sentenza 13 febbraio 1996 assolutoria di Pietro Pacciani fu annullata dalla Corte di Cassazione nel dicembre dello stesso anno per mancata acquisizione di una prova decisiva, ai sensi dell’ art. 606 lett. d) c.p.p., cioè per un errore di sostanza, altro che! Anche qui prima di esprimere giudizi, sarebbe opportuno consultarsi con un legale che conosca il diritto e la procedura penale e perciò la distinzione fra *error in iudicando* e *error in procedendo*.

6. **“Tanto Pacciani è morto innocente!!!”** Pacciani - almeno per chi conosce un pò del nostro processo- non è “morto innocente”, come sostengono - a mo’ di “mantra”- tutti coloro che nulla sanno di diritto e procedura penale, perché fu “prosciolto” in rito e non “assolto” nel merito, precisamente per una causa estintiva del reato, la “morte del reo” (art. 150 c. p). Se la sua innocenza fosse stata così evidente, la Corte di Assise di Firenze, giudicando in sede di rinvio, dopo l’annullamento pronunciato dalla Corte di Cassazione del dicembre 1996, avrebbe potuto e dovuto confermare la formula assolutoria piena, in applicazione del principio del “*favor rei*” (cfr. art. 129 comma 2). Che non lo abbia fatto significa che l’estraneità dell’imputato ai fatti contestati era quanto meno discutibile. Non è questa una nostra interpretazione, ma un *dictum* preciso della Corte Suprema di Cassazione a Sezioni Unite: n.6882/1992 . E del resto, seguendo l’opposto criterio, anche Hitler sarebbe morto innocente e altrettanto tutti i suoi gerarchi che come lui compirono l’estremo gesto al cianuro, pur di non essere giudicati per crimini di guerra. Che la morte basti per rendere innocente qualcuno, si può vederlo scritto solo sul Web o sentirlo in certe trasmissioni.

7. **“Pacciani è morto pieno di soldi”**. In realtà è morto con l’equivalente di circa 80.000€ odierni, non con il miliardo di vecchie lire che qualcuno incautamente gli ha attribuito. Si tratta comunque di una cifra abbastanza consistente, sicuramente non giustificabile né col lavoro, né con i risparmi (tenuto conto che il Nostro aveva per giunta anche acquistato un a casa), da porsi, forse, in collegamento con un’ attività illecita, tuttavia né provata, né avente a che fare col mercato dei feticci.

8. **“Vanni era fascista”**. Da parte sua si ricordano solo manifestazioni esteriori di pessimo gusto in aula che lo rendono più simile ad una macchietta che ad una “camicia nera della Rivoluzione”.Ci ricordiamo, ad esempio, di avere assistito di

persona, in occasione di un incidente probatorio, il 28 dicembre 2004, presso l'Aula Bunker di Santa Verdiana ad una sua improvvisata cantatina di "Faccetta Nera" accompagnato, spalla a spalla, dal suo difensore che intonava le prime note insieme a lui. Sarebbe stato necessario verificare, non oggi ma *illo tempore*, il passato di questa persona e la sua eventuale militanza in gruppi di estrema Destra, cosa che invece non è mai stata fatta preferendosi di gran lunga selezionare i nominativi e i numeri di telefono delle prostitute da lui frequentate.

9. **"Lotti era lo scemo del villaggio e credeva negli UFO"**. Lotti era reo confesso e capace di intendere e di volere (vedi la perizia *ad hoc* di due luminari, Fornari e Lagazzi), anche se il suo quoziente intellettivo risultò inferiore alla media. Quanto da lui riferito circa l'uccisione della coppia francese la domenica sera, sebbene assai poco verosimile, testimonia quanto meno di una presenza di Vanni e Pacciani sul luogo del delitto a cose fatte, intenti ad un'attività di alterazione della *scaena criminis*. Pucci, non Lotti - infine- era oligofrenico.

10. **"Le mosche retrodatano il delitto"**. Ci aveva già provato l'Avv. Antonino Filastò nell'anno 2000 a sostenerlo, forte di una relazione (molto articolata) del Prof. Francesco Introna, ma la Corte di Appello di Genova aveva avuto buon gioco nel respingere la sua istanza di revisione per Mario Vanni, argomentando - fra l'altro - che le perizie entomologiche si fanno sui cadaveri, non sulle fotografie e che è più attendibile il giudizio di un medico legale che verifica *de visu*, di quello di un pur valido cattedratico il quale interviene a distanza di anni, su delle riproduzioni. Ciò non toglie il valore indiziario dei recenti studi sull'argomento, estesi fra l'altro ad un numero di fotografie molto più ampio di quelle di cui disponeva il Prof. Introna, ma solo se supportati da dati oggettivi; a parte la valutazione del *rigor mortis*, soprattutto la mancanza nella disponibilità della coppia francese di scontrini fiscali (gli altri essendo accuratamente conservati) dopo il 6 settembre e di testimonianze attendibili sui due francesi in vita dopo il 6 settembre 1985. Non ci risulta, infatti, dopo attenta ricognizione delle carte processuali (le nostre, al completo) nessuna attendibile testimonianza delle tredici recentemente citate. Ultima considerazione: ferma l'innegabile capacità professionale del difensore di Mario Vanni, non è chiara la ragione per la quale il ricorso all'entomologia forense - al di là qualche accenno non scientificamente supportato nei motivi di appello - maturò solo una volta intervenuta la condanna definitiva. Non è chiaro soprattutto perché la difesa di Vanni non disponesse della totalità delle fotografie, cioè non solo delle 29 scattate in piazzola il 9 settembre, ma anche delle sedici dell'indomani al tavolo settorio.

11. **"Le mosche fanno crollare il castello accusatorio"**. Non certo nei confronti di quanti, sentiti nell'immediatezza del fatto, non avevano un alibi neppure il sabato sera E sono stati in più di uno. Non solo Pietro Pacciani. La presenza di Lotti sulla piazzola la sera della domenica è confermata da lui stesso e appare compatibile alla luce dalle sue propensioni voyeuristiche. Improbabile però che abbia visto Pacciani e Vanni uccidere la coppia francese. Ha assistito verosimilmente ad un'altra sequenza che non si può descrivere in questa sede. Di seguito ha incrementato la sua "testimonianza", poi trasmutata in un atto di auto-accusa, al fine di guadagnarsi

certi benefici previsti dalla legislazione dell'epoca in materia di pentiti, che poi gli sono stati negati: problema del suo difensore.

12 **“Mezzo indizio più mezzo indizio, non fanno un indizio pieno, ma zero assoluto”**. Quelli a carico di Pacciani non erano “mezzi indizi”, ma “indizi” veri e propri, al 100%, indizi completi. E lo sa bene anche il Procuratore Generale che pronunciò quella frase. Avrebbe potuto dire, con maggiore aderenza alle regole processuali, che quegli indizi erano per lui insufficienti. In realtà la somma degli indizi, costituisce una prova quando essi siano “gravi, precisi e concordanti”, come prevede l'art. 192 c.p.p. Sarebbe stato legittimo, dal suo punto di vista, che egli dicesse di non approvare il ragionamento indiziario perché a suo giudizio “non concludente”, non però che “dimezzasse” gli indizi che pure c'erano, tutti interi e non a metà, obiettivi ed in numero di quattro, almeno, senza stare a ripeterli tanto sono noti.

13. **“Il rasoio di Occam”**. Stranamente, anche chi è completamente a digiuno di filosofia e tratta del c.d. “Mostro di Firenze”, abusa di una citazione tratta dagli insegnamenti di Guglielmo di Ockham, un monaco tedesco, più o meno contemporaneo di Dante, vissuto nel secolo XIV. E' il tramonto del Medio Evo e della Scolastica creata da San Tommaso d'Acquino. Il “rasoio” politico di Ockham, come ben spiega il filosofo Eugenio Garin nel suo Manuale per i Licei (dove ci siamo formati), non consiste nella frase *“non sunt multiplicanda entia sine necessitate”* (non moltiplicare gli enti senza necessità) bensì in quella *“frustra fit per plura quod potest fieri per pauciora”* (si fa inutilmente con molte cose ciò che si può fare con poche cose). Con essa si voleva criticare la moltiplicazione inaccettabile dei privilegi della Chiesa sui fedeli, che invece ricevono i loro diritti direttamente da Dio e non dal Papa. Sorge spontaneo il quesito: che c'entra tutto ciò con il c.d. “Mostro”? Come si fa a pensare di risolvere un caso giudiziario come questo, usando la mentalità, giustappunto, del “sempliciotto”? Chi è l'insensato e illetterato che ha citato per primo Guglielmo di Ockham in questo contesto di poveri ragazzi ammazzati? Se per esso si voleva esprimere il concetto per cui sarebbe meglio semplificare e perciò pensare ad un unico serial killer, piuttosto che ad una caterva di persone con mandanti ed esecutori, sia detto pure così, ma si eviti di “imbellire” - con false e inappropriate citazioni - qualcosa che si può dire molto più speditamente. Parla come mangi!. Altrimenti si entra in contraddizione proprio con quel principio di massima semplificazione che si vuole esprimere. La filosofia, per fortuna, non è come il “Mostro” e resta un campo ancora riservato a pochi eletti.

14. **« Strategia della tensione? Ma non hanno altro a cui pensare? »** Mai abbiamo detto che il c.d. “Mostro” fosse uno stratega della tensione. Mai abbiamo detto che agisse per conto di mandanti. Mai abbiamo detto che perseguisse un movente politico. Questo ce lo attribuiscono alcuni sedicenti “giornalisti”, sprovvisti in realtà di titoli professionali adeguati, preoccupati di vedere andare in pezzi le loro teorie che equiparano il c.d. “Mostro” a Jack lo Squartatore, come in un fumetto di Dylan Dog. Il Mostro era un omicida seriale, sadico, ma non un *lustmurderer*: solo in quattro casi su otto egli asporta e taglia, comunque non “consuma”, né prima né dopo, rapporti sessuali con le sue vittime, agisce con scadenze programmate e

predeterminate, incompatibili con la pulsione sessuale improvvisa. Si ignora se raggiungesse un orgasmo nel compimento dell'atto di uccidere. E ciò di cui non si sa, neppure si può dire. Agiva da solo e/o con la complicità alternata di qualche guardone e/o segnalatore, fungente da apripista o guardia spalle, che altrimenti avrebbe potuto denunciarlo.

E' vero invece che dal 1981/1982, sul punto di essere scoperto, usufruì opportunisticamente di coperture e depistaggi di alto livello (in particolare del SISDE, il quale dal 1984 fu anche incaricato ufficialmente di collaborare alle indagini), tanto è che, pur essendovi il tempo e il modo per individuarlo e fermarlo....non se lo filò proprio nessuno, anzi se ne vollero davvero dimenticare. Tutto ciò grazie al contatto, diretto indiretto, che egli o chi per lui aveva con gli apparati, nei luoghi che "contano" dove si poteva fare affidamento su uno o più "amici": "amici" veri oppure "amici" ricattabili .

15. "Qualcuno sostituì i reperti balistici del delitto del 1968 con quelli relativi all'arma omicida". L'ipotesi suona del tutto inverosimile, visto che nella perizia balistica redatta dal Col. Zuntini, del cui testo adesso disponiamo in versione integrale grazie alla cortesia di un vero giornalista, si descrivono bossoli ed ogive con caratteristiche tali da identificare senza ombra di dubbio i reperti attribuiti a tale delitto. Non vi fu dunque alcun depistaggio, nel senso fatto proprio da Aurelio Mattei nel suo libro "Coniglio il Martedì". Piuttosto, all'esito di quel "collegamento", una persona estranea ai fatti, Francesco Vinci, fu accusata di quell'omicidio le cui motivazioni spaziano dalla causa d'onore fino ad altre, mai state oggetto di seria verifica (l'improvvisa e dichiarata ricchezza di Antonio Lo Bianco) . Per quanto riguarda la diatriba tra "intuizione investigativa" e biglietto o segnalazione anonimi, già brillantemente spiegata da Antonio Segnini nel suo Blog (anche col sussidio delle carte da noi fornite), si consiglia di rileggere ciò che scrisse il G.I. Dr. Mario Rotella a p.61 della sua sentenza- ordinanza del 13 dicembre 1989. Ivi si nega l'esistenza di qualunque "biglietto": antinomia irresolubile con gli "anonimi" citati da Della Monica e Tricomi.

16. "Un serial killer sessuale agisce sempre da solo". Abbiamo già spiegato perché riteniamo questo psicopatico, appartenesse alla *species* dell'amorale, disaffettivo, istrionico, piuttosto che sessuale. Per approfondimenti su tali distinzioni si rinvia alla trattazione del Prof. Ferrando Mantovani, Emerito di Diritto Penale e Criminologia nell'Università di Firenze (alla cui scuola ci siamo formati e adeguati), *Il problema della criminalità*, Padova, Cedam, 1984, p.136. Una tipologia di autore, quella del c.d. "Mostro", dotata di intelligenza, freddezza, determinazione, capacità di calcolo, lucidità, una tipologia animata da fantasie destrorse e disprezzo verso il genere femminile causa l'omosessualità latente che lo contraddistingueva. Un autore che non lascia tracce alle sue spalle, per alterare scientemente la ricostruzione dei fatti, come già ampiamente spiegato in nostro precedente al n.15 e che sa sparare usando una retina per i bossoli, come i killer della Uno Bianca, per non farsi riconoscere, sebbene si sia detto, in una recente intervista, "non è detto che vada sempre bene".

Non è vero poi che l'omicida seriale agisca sempre da solo. Sul punto vedi R. De Luca, *Anatomia del Serial Killer* 2000, Giuffrè, Milano 2001, pag 144: "l'assassino

seriale è un soggetto che mette in atto personalmente due o più azioni omicidiarie separate tra loro oppure esercita un qualche tipo di influenza psicologica affinché altre persone commettano azioni omicidiarie al suo posto. Per parlare di assassino seriale, è necessario che il soggetto mostri una chiara volontà di uccidere, anche se poi gli omicidi non si compiono e le vittime sopravvivono: l'elemento centrale è la "ripetitività dell'azione omicidaria". L'intervallo che separa le azioni omicidiarie può andare da qualche ora a interi anni e le vittime coinvolte in ogni singolo episodio possono essere più di una. L'assassino seriale agisce preferibilmente da solo, ma può agire anche in coppia o come membro di un gruppo. Le motivazioni sono varie, ma c'è sempre una componente psicologica interna al soggetto che lo spinge al comportamento omicidiario ripetitivo. In alcuni casi, vanno considerati assassini seriali anche i soggetti che uccidono nell'ambito della criminalità organizzata, i terroristi, i soldati".

17. **“Scopeti è stato il finale con il botto del Mostro di Firenze”**. A parte la rozzezza dell'espressione che denota totale mancanza di rispetto per le vittime, è vero l'esatto contrario. L'assassino o gli assassini delle coppie di fidanzati avrebbero senz'altro proseguito indisturbati se la polizia giudiziaria, quella volta, come guidata dalla mano del destino o meglio di qualche soffiata, non avesse bussato alle porte giuste ed effettuato delle perquisizioni mirate a casa di uno e/o più sospettati, con correlativo sequestri, così da indurre finalmente l'autore e/o gli autori a desistere dal compimento di ulteriori atti criminosi.

18. **“Stefania era un attivista comunista”**. Questa è davvero una delle storture massime che si tramandano senza nessuna indicazione della fonte. A noi risulta molto chiaramente che Stefania, la vittima del delitto del 1974, fosse una ragazza dedicata prima allo studio e dopo il diploma al lavoro. Nel tempo libero frequentava le amiche e le cugine oppure raccoglieva i suoi ricordi in un diario. Ha avuto le sue storie come tutte le ragazzine della sua età. Non ha mai avuto frequentazioni politiche, né partecipato a raccolte di firma contro il divorzio. Chiunque legga il suo diario potrà facilmente comprendere come fosse una ragazza più propensa alle letture di Liala che altro. Le domeniche del suo ultimo anno di vita si recò spesso con un “Ciao” al circolo di Caselle per ragioni già esplicitate al Pubblico Ministero.

19. **“Poche storie, il Gip archiverà”**. Esito possibile e, se mai fosse, sarà solo perché *“vuolsi così colà dove si puote ciò che si vuole”*. Non certo perché manchino gli elementi sufficienti per un rinvio a giudizio. Del resto viviamo in un Paese come il nostro, dove un sistema giudiziario inqualificabile ha consentito, per la strage dell'Italicus, di annullare le sentenze di condanna, di mandare assolti gli imputati, di condannare le parti civili al pagamento delle spese processuali (per una sintesi vedi <http://www.artspecialday.com/9art/2018/08/04/italicus-il-treno/>). Così, questa volta, si parlerà, invece che della “bomba di nessuno”, dei “morti di nessuno”, quelli del 1974 e quelli dei due delitti commessi nel 1981. Giustizia, dove sei?

Firenze, 13 ottobre 2018

Vieri Adriani